

Il film si fa girandola rutilante in cui un ispiratissimo Bong trasfonde ogni energia in un crescendo devastante, in cui succede di tutto. Dopo aver mantenuto a lungo il film sul piano della commedia, mettendo in scena una ferocia che appariva tanto più estrema quanto più celata sotto la superficie di un piano diabolico che pur tra mille inconvenienti filava liscio, dopo il twist di cui si diceva, Bong non lesina più in efferatezze. E porta in scena un maelstrom che risucchia tutti. Non importa neanche chi sopravvive e chi no, il caso regna sovrano tranne nelle scelte di regia.

Serio candidato a premi importanti qui al Festival di Cannes, *Parasite* è l'altra faccia della medaglia della Palma d'Oro del 2018, *Shoplifters (Un affare di famiglia)* di Hirokazu Kore'eda. Alla delicata sensibilità di Kore'eda si sostituisce la ferocia di Bong. L'autore giapponese, che non ha tesi politiche, ha fiducia nella solidarietà e nei legami affettivi, mentre Bong suggerisce che la solidarietà (tra parenti) sia solo una comoda maschera dell'istinto di sopravvivenza individuale.

L'ambiguo e atroce finale di *Parasite* è inequivocabile. Tuttavia, al netto delle diverse sensibilità e prospettive dei due cineasti orientali, le dinamiche di fondo della società che essi descrivono sono esattamente le stesse.

Stefano Santoli, www.ondacinema.it

[...]I poveracci vogliono essere ricchi, i ricchi non perdono il vizio di essere ricchi, i poveri sono in guerra coi poveri. Eppure mi pare che *Parasite*, che lavora in superficie sul luogo comune della lotta di classe, guardi invece altrove: cioè all'impossibile condivisione dell'identità. E lo fa insistendo proprio sulla spazialità di mondi geograficamente distanti e psicologicamente antitetici, da una parte lo scantinato di una famiglia di miserabili, dall'altra la villa con giardino di due coniugi con figli.

È qui, su questi due palcoscenici, che va in scena non uno scontro di generi o di conti in banca, non una battaglia dei sessi, bensì un conflitto per l'appartenenza. Appartenere a un Paese, a un credo, a un sentimento: *Parasite* mischia le carte sociali di *Snowpiercer* e ne osserva il disastro. Il risultato è un sistema collassato, che riduce in frantumi la direzione scopica di *Anatomia di un rapimento* (ricchezza e povertà, agio e invidia, su e giù, giù e su) e racconta l'inadeguatezza contemporanea a una comunanza - d'intenti, di ambizioni, di principi.[...]

Pier Maria Bocchi, www.cineforum.it

11 NOVEMBRE 2020 - 18:00 & 20:30

PARASITE



CINEMA
- Autunno -
2020
IN TASCA

PROMOTORE _____

IN COLLABORAZIONE CON _____

LV
GA
DIVISIONE EVENTI
E CONGRESSI
Città di Lugano



PARASITE

Commedia-Drammatico-Thriller, Corea del Sud 2019, 132'

Film a partire dai 14 anni

REGIA: Bong Joon-ho

SCENEGGIATURA: Bong Joon-ho

FOTOGRAFIA: Kyung-pyo Hong

MONTAGGIO: Jinmo Yang

MUSICHE: Jaeil Jung

PRODUZIONE: Barunson E&A, CJ E&M Film Financing & Investment Entertainment & Comics

ATTORI: Kang-ho Song, Sun-kyun Lee, Yeo-jeong Jo, Woo-sik Choi, So-dam Park

TRAMA:

Ki woo viene da una famiglia povera e, tuttavia, molto unita. Quando un suo amico gli propone di sostituirlo come tutore del figlio di un ricco magnate, il ragazzo riesce a procurare un lavoro anche alla sorella usando la propria arguzia.

.....

PREMI E RICONOSCIMENTI:

Il film è stato presentato alla 72ª edizione del Festival di Cannes vincendo Palma d'oro, nel 2020 ha vinto inoltre 4 premi Oscar: miglior film, miglior regista, migliore sceneggiatura originale e miglior film internazionale (Corea del sud).

.....

PERCHÉ SÌ:

Servito da una sceneggiatura che inanella senza interruzione idee il più delle volte sublimi, animato da uno spirito iconoclasta che oramai il cinema occidentale si sogna, Bong coglie nel segno e lascia sovente stupefatti per l'abilità con la quale riesce a giostrare le differenti pedine del gioco al massacro, a modulare umori e mescolare generi.

Manuel Billi, www.glispietati.it

.....

PERCHÉ NO:

Il film fonde caratteristiche del cinema asiatico con caratteristiche del cinema hollywoodiano. Il piegarsi in certi casi alle aspettative, al gusto e alle dinamiche del cinema americano è una nota di minore originalità del film

Domenico Dodaro, www.lottavo.it

LA (FINE DELLA) LOTTA DI CLASSE SECONDO BONG JOON-HO

Si ride di gusto, in *Parasite*, ma si ride amarissimo. Il film è intessuto di sequenze strepitose, molte delle quali (e sono tante) vantano un climax drammaturgico inesorabile, irresistibili meccanismi a orologeria. Il film è diretto con impeccabile perizia, tutto il registro linguistico scelto da Bong è di alto livello, dalla composizione delle inquadrature alla geometria dei carrelli, dal montaggio interno alle inquadrature (anche i quadri sono costruiti con precisione geometrica, tra campo e fuoricampo, primo piano e secondo piano). Da segnalare poi un memorabile contrappunto musicale, spesso in antitesi all'intonazione delle scene: si va da Beethoven al pop italiano, con un gusto tale per l'antifrasi da rappresentare la genialità di Kubrick in *Arancia Meccanica* (concedeteci il riferimento, non l'accostamento) più che il semplice divertissement postmoderno.

Mai, però, ci è concesso di limitarci alla risata. Il film approfondisce la riflessione sociopolitica di Bong, che aveva già toccato una vetta in *Snowpiercer*, trasportandola dalla distopia alla realtà e radicalizzandone l'assunto di totale pessimismo. In sintesi: il capitalismo è l'unico orizzonte rimasto, esistono due classi sociali contrapposte (ricchi e poveri, semplicemente; improprio adottare terminologie ideologiche quali 'borghesi' e 'proletari'). La rivoluzione, semplicemente, non è data. Perché esiste solo l'individualismo. Se c'è solidarietà rimasta, è solo tra familiari, parenti stretti - ma anche quella, vale solo sino a un certo punto. I poveri aspirano a una cosa sola: lo status di ricchi.

In *Parasite*, da un lato, abbiamo una famiglia di poveri, che vive in un 'basso', ambienti angusti dove non arriva il wi-fi, sovraccarichi di cose, sgradevoli a vedersi e praticamente invivibili. Dall'altro, una famiglia di ricchi, con servitù a servizio pieno, una casa disegnata da un architetto di fama, ambienti lussuosi ed enormi dove tutto è bellissimo come su una patinata rivista di design d'interni. La famiglia povera riesce a intrufolarsi in quella ricca, sostituendone man mano con stratagemmi vari tutti i componenti della servitù, in una progressione dove Bong dà fondo a tutti gli espedienti della comicità. Poi gli eventi prendono una piega inaspettata; prendono il sopravvento le sfumature grottesche (marchio di fabbrica di Bong, e più in generale di molto cinema coreano), e gradualmente si scivola nella tragedia. Che rimane però irresistibile, perché grottesca: si continua a ridere, ma con una coscienza sempre maggiore di quanto sia spietato il mondo e nessuno scampi alle conseguenze dilanianti dell'individualismo, che ci vuole l'un contro l'altro armati, 'homo homini lupus'.

Viene fuori che i poveri non sono i soli parassiti: un colpo di scena rivela tutto un ambiente nuovo, sotterraneo e inaudito. Si apre alla lettera una guerra fra poveri. Che poi è quella che in tutte le società occidentalizzate si è già aperta. Chi sta peggio diventa vittima designata di chi sta appena meno peggio o sa semplicemente darsi da fare, non importa con quali metodi, in una lotta senza esclusione di colpi per un tozzo di pane in più. Lotta che naturalmente non vedrà vincitori.